

Proporzionale, l'allarme di Renzi: «Male assoluto»

Ora o mai più, dopo la sentenza della Corte Costituzionale le primarie sono l'unica occasione per cambiare verso all'Italia». In viaggio verso Napoli alle quattro e mezzo del pomeriggio Matteo Renzi via Twitter fa capire che non è ancora il momento di togliere il piede dall'acceleratore. Fra un paio di giorni si aprono i circa novemila gazebo sparsi per tutta Italia e lì ha bisogno di fare il pieno. Certo la decisione della Consulta gli ha fatto piacere quanto una doccia ghiacciata in pieno inverno. Anche perché è giunta inaspettata (visto che la gran parte dei suoi costituzionalisti per tutti questi mesi gli aveva continuato a ripetere che difficilmente il ricorso sarebbe stato dichiarato ammissibile). Invece non solo l'ha ammesso ma, di fatto, ha trasformato l'esecrabile Porcellum in una «superporcata»: un sistema proporzionale con le preferenze. Che è per Renzi il vero «male assoluto». «Peggio del Porcellum - ha continuato a ripetere - non c'è che il proporzionale». Una legge elettorale che non solo riporterebbe le lancette indietro al 1992 («si supererebbe l'ultimo ventennio, tornando indietro di vent'anni», spiega), ma sancirebbe anche la fine di ogni ipotesi bipolare e quindi la morte anticipata del Pd.

Almeno questo è l'allarme che Renzi e i suoi sostenitori stanno lanciando in queste ore per chiamare un po' di indifferenti alle urne domenica. «Ora o mai più», appunto. O domenica ci saranno un bel po' di italiani ai gazebo del Pd, o il futuro non solo di Renzi ma anche di quel partito sarà seriamente a rischio. Almeno nella forma che il sindaco di Firenze (ma prima di lui Veltroni al Lingotto) ha disegnato nella propria mozione. Un partito a vocazione maggioritaria che punta non solo a rappresentare un pezzo d'Italia, ma a governarla. Da qui tutta la filiera che va dalle primarie aperte all'elezione di un segretario che è anche naturalmente candidato premier. Un partito che ha come habitat indispensabile un sistema maggioritario dove è il cittadino-elettore che sceglie direttamente da chi essere governato. Non è mica un caso che appena è stata resa nota la decisione della Consulta fra i suoi avversari interni al Pd c'è chi ha fatto notare, come il direttore di Youdem Chiara Geloni, che «in questo momento tec-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il sindaco chiama a raccolta gli elettori per domenica: «Ora o mai più» E sulla nuova legge «Si farà, troppi hanno una fiffa matta di tornare a votare»

nicamente non esiste più la figura del candidato premier». Per non vedere disgregare il suo progetto insomma domenica notte avrà bisogno di una forte investitura popolare. Ecco perché per Renzi non è ancora venuto il momento di scendere dalla ruspa.

Ma da lunedì, se sarà eletto (i bookmaker non paiono avere dubbi: Renzi è dato a 1,03, Cuperlo a 3,75 e Civati a 22), probabilmente anche il sindaco dovrà cambiare tattica. È vero che in passato ha spesso rinfacciato a Letta di usare il «cacciavite» mentre ci vorrebbe il «caterpillar». Ma senza maggioritario viene meno l'architrave del suo Pd e per ricostruire tutta l'impalcatura potrebbe essere più utile il cacciavite che non il caterpillar. Anche perché l'ipotesi di elezioni a breve termine non pare più all'ordine del giorno. Se col Porcellum non si poteva tornare a votare perché si sarebbe certificata l'ingovernabilità italiana e quindi la necessità di intese più o meno larghe, figuriamoci col proporzionale. Lo fa notare, non senza una certa malizia, Massimo D'Alema, sottolineando che ora non c'è più in campo «l'accelerazione verso le elezioni», argomento sbandierato sia da Civati («di più») che da Renzi («un po' di meno»).

In più ora sul tavolo c'è una legge elettorale proporzionale e cambiarla non sarà facile. «Il nuovo status quo» spiega sul Sole24Ore il politologo (e

consigliere di Renzi in materia elettorale) Roberto D'Alimonte, è proporzionale e «in politica lo status quo ha un peso molto rilevante, spesso decisivo». Gli estimatori di un sistema che riporti al Parlamento il diritto-dovere di scegliere i governi infatti non sono pochi, neppure nel Pd. Beppe Fioroni ad esempio non ne fa mistero. E ai proporzionalisti, celati o meno, la sentenza della Consulta come dice Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino a Renzi, ha assegnato un indubbio «potere di veto».

Per Renzi quindi la strada non sarà in discesa. Dovrà, dicono alcuni, provare a essere più convesso, «a fare politica» per trovare alleati sulle sue proposte. Una mano da Napoli (dove per una strana coincidenza si trovavano entrambi) gli è arrivata da Napolitano, che indica come via d'uscita una legge non proporzionale perché c'è da rispettare il referendum del '93. L'altra gliel'hanno data i grillini spingendo i capigruppo della Camera a calendarizzare il ritorno al Mattarellum. Ma c'è da convincere il Senato a rinunciare. Il problema è che il Nuovo Centrodestra di Alfano non ne vuole sapere, tanto da minacciare il presidente Grasso. Per Roberto Giachetti, che da 59 giorni è in sciopero della fame anti-Porcellum, è chiaro il tentativo di bloccare che sia la Camera a fare la nuova legge elettorale, dove, sul Mattarellum, garantisce che «i numeri ci sono e sono ampi». Qui ai voti del Pd e di gran parte di Scelta Civica e Sel, infatti si aggiungerebbero quelli dei 5Stelle e anche di Forza Italia (che invece direbbe di no al doppio turno) spinti dalla voglia di tornare il prima possibile alle urne. A quel punto, come paventano gli alfaniani, non sarebbe da escludere nemmeno lo scioglimento del Parlamento entro la fine di fine gennaio e poi il voto in primavera.

Ma politicamente sarà possibile per il Pd renziano fare una legge elettorale contro il proprio principale alleato di governo? La strada che Renzi indica è cercare prima l'intesa all'interno della maggioranza. Ma in caso di muro? Si fa con chi ci sta. «Il dibattito deve iniziare nella maggioranza - spiegava ieri al Mattino - Ma se il consenso non si trova, si parla con Grillo, con Sel, con la Lega Nord, con Forza Italia e con i Fratelli d'Italia...». Intanto però Ncd fa intravedere conseguenze anche sul governo Letta. Arma non molto appuntata visto il timore che hanno delle urne, ma pur sempre minacciosa. «La legge si farà - vaticina da Napoli Renzi - perché ci sono gruppi che hanno una fiffa matta di tornare alle elezioni».

Ma i democratici che faranno se Alfano dice no? «Siamo disposti a tutto pur di salvare il bipolarismo e quindi il Pd» risponde secco il deputato renziano Dario Nardella.

Il segretario del Pd
Guglielmo Epifani
con Davide Zoggia

FOTO EIDON

culturale e artistico, che possa portare a un nuovo rinascimento, ha spiegato. «Per questo è fondamentale che il Partito democratico concentri il suo linguaggio e le sue proposte su istruzione e conoscenza, trasformando la spesa in investimento, convincendo con politiche di prospettiva e di visione efficaci, cancellando l'immagine di una politica che rincorre le emergenze e parla di questi temi solamente per la durata di un respiro in campagna elettorale», ha chiarito. «Occorre una scossa forte. Non una rivoluzione, che spesso conduce a destini incerti, ma una metamorfosi. Non c'è ricchezza nell'inseguimento di un modello standard, non c'è ricchezza in una classe dirigente omologata».



Il candidato alla segreteria del Pd Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

Dallo spirito del maggioritario alla logica del Cucuzzarum

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

NON C'È DA STUPIRSI SELA DECISIONE DELLA CONSULTA sulla legge elettorale è arrivata prima della sua tanto invocata riforma. Da quando in Italia è stato introdotto il maggioritario, infatti, non è mai accaduto che gli opposti schieramenti abbiano trovato un accordo sulle regole del gioco. E questa è di per sé una sentenza più pesante di quella emessa dalla Corte costituzionale, perché dimostra come l'intero sistema, in venti anni, non abbia mai neppure cominciato a funzionare. Il bipolarismo all'italiana è stato un'infinita serie di partite di pallone in cui di volta in volta chi ne aveva la forza restringeva la propria porta e allargava quella degli avversari. Si capisce perché ogni discussione finiva in rissa.

Se oggi, dopo vent'anni di questo

andazzo, il sistema appare definitivamente paralizzato e incapace di riformarsi, la ragione non sta dunque in un deficit di maggioritario. Sta nel fatto che gli italiani, nonostante una legge elettorale fatta apposta per impedirlo, alle ultime elezioni di poli ne hanno votati ostinatamente tre: centrosinistra, centrodestra e cinquestelle. Pensare di risolvere il problema stringendo ulteriormente i bulloni del bipolarismo, come sembrano dire tutti i candidati alla guida del Pd, è come voler curare un alcolista con un giro all'Oktobefest.

Se il primo partito arriva appena al 25 per cento, c'è poco da escogitare premi di maggioranza, doppi e tripli turni o altre diavolerie. Per governare un Paese come l'Italia contro il parere del 75 per cento degli elettori non serve il bipolarismo, servono i carri armati. È una questione di buon senso. Esattamente quello che è mancato in questi venti anni a partiti e leader politici che più perdevano

voti e più pretendevano leggi che garantissero loro maggioranze schiacciati, in nome del principio secondo cui «the winner takes it all». Per chi avesse poca familiarità con l'inglese: chi vince si prende tutto il cucuzzaro. Questa è la logica che ha partorito le leggi elettorali di questi anni, dal Mattarellum al Porcellum, passando per tutte le ipotesi che sentiamo in questi giorni, che per brevità chiameremo Cucuzzarum.

Alla base del Cucuzzarum c'è sempre l'idea del modello anglosassone, inteso come sistema politico, ma anche come modello economico e sociale. Un modello che all'indomani del crollo del comunismo sembrava effettivamente la soluzione di tutti i problemi umani (anche a sinistra). Per fortuna, però, da allora il mondo è andato avanti. Come ha scritto tempo fa Massimo D'Antoni su queste pagine, citando i lavori del politologo di Harvard Torben Iversen, anche negli Stati Uniti si studia come al modello anglosassone, fatto di alta

finanziarizzazione, bassa regolazione del mercato del lavoro e sistemi elettorali maggioritari, si contrapponga, nella maggior parte dei Paesi europei (a cominciare dalla Germania), un modello basato su un più forte ruolo dei sindacati, minore incidenza del settore finanziario rispetto alla manifattura, un welfare state universalistico e sistemi elettorali proporzionali (che più si adattano alla rappresentanza dei diversi interessi e alla ricerca di soluzioni consensuali).

Da questo punto di vista, all'inizio degli anni 90, riforma maggioritaria, privatizzazioni, demonizzazione dei partiti e dell'intervento pubblico in economia sono state facce della stessa

...

Se il primo partito arriva appena al 25%, c'è poco da escogitare premi (o doppi e tripli turni)

medaglia. Ma come dimostra il dibattito americano sulla riforma sanitaria di Obama, dopo la grande crisi del 2008, molto è cambiato anche nei Paesi anglosassoni. A cominciare dalla demonizzazione dello Stato come fonte di tutti gli sprechi. In fondo, è stato notato, persino i celebrati iPhone sono il frutto, letteralmente pezzo a pezzo, di programmi di ricerca statali o largamente finanziati dallo Stato: dal touchscreen al Gps, per non parlare di Internet (che come noto dobbiamo al Dipartimento della Difesa americano). Esempi, questi, tratti dagli studi della professoressa Mariana Mazzucato dell'Università del Sussex, il cui libro, *Lo Stato innovatore*, è in uscita per Laterza. Titolo originale: *The Entrepreneurial State*. L'avessero tradotto direttamente «Lo Stato imprenditore», evidentemente, anche l'incolpevole professoressa Mazzucato sarebbe stata accusata di volere tornare alla Prima Repubblica.